I comizi di Berlinguer a Trieste e Pordenone

DALLA PRIMA

uno strumento efficace di lotta per moralizzare la vita politica. Ma, ciò detto, occorre anche tener conto dell'elevato numero di «SI'», che va in parte interpretato come espressione di un giustificato e diffuso malessere verso le pratiche deteriori di certi partiti. Fra i quali sicuramente non si può includere il nostro. E' necessario dunque che quei partiti sappiano trarre le conseguenze da questo stato dell'opinione pubblica.

Per quanto riguarda le questioni dell'ordine pubblico, l'esito del referendum ha confermato la decisa volontà del popolo italiano di vedere attuata una politica di severità e di rigore contro la violenza politica e il terrorismo. Terrorismo e violenza politica non solo continuano a spargere sangue, ma rischiano di minare le fondamenta stesse del nostro regime democratico.

Violenza e terrorismo sono in primo luogo diretti contro le classi lavoratrici: sia perchè con le etichette di «rossi», «comunisti», «proletari», diffondono ad arte una insidiosa confusione tra l'opinione pubblica; sia perchè terrorismo e violenza sono l'esatto contrario della lotta organizzata, di massa, democratica, unitaria che sola può produrre il risultato della piena emancipazione della classe operaia e dei lavoratori.

Berlinguer ha ricordato che la lotta contro il terrorismo non sarà facile né breve sia perchè si tratta di forze eversive e reazionarie decise a tutto e sia perchè gli apparati dello Stato soffrono il fatto di essere stati per decenni male orientati e organizzati. Per vincere questa lotta decisiva servono certamente buone leggi (quale quella che modifica la Reale, già approvata dal Senato e che i partiti della maggioranza si sono impegnati solennemente a far passare anche alla Camera dei deputati) ma servono ancor più la riforma della polizia ed altre misure che diano maggiore efficacia all'azione dei servizi di sicurezza non più inquinati, all'attività della magistratura e all'opera di tutti gli apparati dello Stato.

Tutti questi obiettivi, economici, sociali e politici, ha detto Berlinguer, sono contenuti nel programma della maggioranza parlamentare della quale fa parte, per la prima volta dopo trent'anni, il PCI. Il formarsi di questa maggioranza è stato un fatto politico importante e nuovo, perchè ha posto fine alla preclusione finora esercitata contro il PCI. Si tratta, è vero, di un superamento non ancora completo di quella preclusione, giacchè non si è ancora voluto e potuto formare quel governo di unità democratica che sarebbe la soluzione più adeguata alla gravità della situazione. Intanto, però, poichè il fatto nuovo di una maggioranza parlamentare che comprende il PCI è avvenuto, c'è già chi punta a rompere questa nuova maggioranza, per tornare indietro verso una riedizione più o meno mascherata del centro-sinistra. Inoltre — ha detto Berlinguer con forza — anche fra coloro che non si propongono un simile obiettivo, c'è una tendenza ad adagiarsi nella maggioranza, all'immobilismo, a fare poco, a fare niente e soprattutto a non fare le cose nuove.

C'è la tendenza di alcuni, ad esempio di certi settori della DC, a concepire la nuova maggioranza come tregua, come stasi, pensando che quanto più essa è statica, tanto più si potranno evitare scelte impegnative e rinnovatrici, mantenere in piedi interessi e privilegi costituiti, sperando così di logorare il PCI. Ebbene, ha esclamato Berlinguer, tutti costoro si disilludano. Noi siamo il partito che con più coerenza e da più tempo si batte per l'unità (e guai se oggi venisse meno quel tanto di solidarietà democratica che si è realizzata). Siamo però per una unità che non sia fine a se stessa, ma che sia lo strumento più efficace per risolvere i problemi del Paese, per cambiare le cose. E affinchè l'unità dia questi frutti occorre che vi sia un Partito comunista sempre vigile, che dispieghi una sua continua iniziativa — con tempestività e decisione — nel Parlamento, nei confronti degli altri partiti, verso il governo, negli Enti locali e nel Paese, tra le masse.

Sia ben chiaro dunque, ha detto Berlinguer, che il PCI sarà sempre leale nei rapporti con gli altri partiti e quindi assolutamente fermo nell'osservare e nell'esigere il rispetto degli accordi stabiliti; ma non ci si aspettino da noi cedimenti e debolezze, soprattutto quando sono in gioco gli interessi vitali dei lavoratori e del Paese. Il PCI non accetterà di vedere mortificata la propria specifica funzione, che non è certo quella di un partito remissivo e subalterno. Un Partito comunista unitario e, al tempo stesso combattivo, dunque, che non rinuncerà a distinguersi tutte le volte che ciò sarà necessario, a separare le proprie responsabilità da quelle che appartengono ad altri partiti; e anche a polemizzare con gli altri partiti, quando è giusto, anche con quelli con i quali ha stretto e intende mantenere accordi e convergenze.

Ecco quali sono i criteri chiari e limpidi — ha detto il segretario generale del partito — a cui ispireremo la nostra politica per assolvere ai nostri doveri verso tutto il Paese. Con questa linea, con questo volto e con questi propositi ci presentiamo anche al popolo e agli elettori del Friuli Venezia Giulia, ai quali chiediamo di dare un colpo all'esclusivismo, allo spirito di parte, agli interessi di potere che hanno guidato la condotta della DC in questa regione. Chiediamo un voto che, modificando i rapporti di forza oggi esistenti, crei le condizioni per realizzare una Giunta regionale unitaria, che comprenda anche il PCI.

Parlare alla ragione

Nel suo discorso a Trieste, sabato sera, il compagno Enrico Berlinguer aveva affrontato in particolare il tema dell'accordo di Osimo: un evento, ha detto, che pone fine alla lunga e per tanti aspetti dolorosa vicenda del confine fra Italia e Jugoslavia e che offre insieme a Trieste una grande occasione di rilancio del suo ruolo di pace, prezioso per l'Italia tutta.

Noi comprendiamo, ha proseguito Berlinguer, che nel momento in cui si chiude una pagine così lunga e travagliata della nostra storia, possano riattivarsi ricordi, sentimenti anche di amarezza, riflessioni sulle vicende di queste terre, sulle conseguenze cui sono andate incontro migliaia di famiglie di profughi a causa della sciagurata guerra di aggressione voluta e perduta dal fascismo. Ma bisogna saper parlare alla ragione, ha aggiunto, e la ragione dovrebbe persuadere tutti, come del resto è in gran parte avvenuto, che il Trattato — cui si è giunti con uno sviluppo progressivo ed esemplare dei rapporti di collaborazione e di amicizia fra i due Paesi, e interpretando anche lo spirito nascente di Helsinki — ha sancito una situazione già definita nei fatti all'epoca del *Memorandum* di Londra e che i vari governi del nostro Paese avevano voluto per tanti anni (per ragioni di propaganda e per calcoli elettorali) interpretare come transitoria, tenendo nascosta la verità, in quanto essi stessi non si facevano alcuna illusione sulla possibilità di modificare il patto, che avevano stipulato nel lontano 1954.

Sarebbe stato ben grave se non si fosse arrivati ad un'intesa definitiva, se non si fosse finalmente detta la verità al nostro popolo.

Berlinguer ha sottolineato, quindi, che con il Trattato attuale è cessata quella situazione di precarietà e di incertezza a cui Trieste è stata esposta per tanti anni, con gravi rischi e pericoli specie nei momenti di più acuta tensione internazionale: ora vi è più serenità, più tranquillità, ha detto Berlinguer, e vi sono motivi per un ulteriore sviluppo della politica che ha fatto di questa frontiera la più «aperta» d'Europa.

Dal punto di vista strettamente economico, vengono garantite maggiori possibilità di investimenti, sono offerti punti di partenza più solidi per chi voglia attuare un deciso rilancio dell'economia triestina; ci sono poi aspetti dell'accordo che aprono nuove vie alla cooperazione fra i due Paesi, e non soltanto di natura economica: l'attivazione degli scambi, lo sfruttamento delle risorse naturali, il comune impulso ai traffici marittimi nel Mediterraneo, la previsione di infrastrutture per ampi collegamenti con il resto d'Europa, la lotta agli inquinamenti nell'Adriatico.

Per un centro di scambi

Grande e determinante — ha detto Berlinguer — è stato il contributo dei comunisti perchè a questo risultato si giungesse attraverso uno sforzo unitario fra tutte le forze democratiche. Ora si tratta di utilizzare quel risultato, di servirsene per restituire a Trieste, rinnovata e adeguata ai tempi, la funzione e vocazione di città emporio, di centro produttivo e di scambi internazionali. Un tale obiettivo non potrà certo essere realizzato se non andranno avanti la distensione internazionale e la cooperazione fra i popoli e gli Stati. Questa prospettiva corrisponde non solo agli interessi di ripresa e di sviluppo economico, ma anche alle esigenze più alte della cultura triestina, così tipica, così illustre, così ricca anche perchè luogo di incontro fra esperienze e sensibilità diverse. E' questo, ha esclamato Berlinguer, il linguaggio antidemagogico che noi comunisti preferiamo.

Il compagno Berlinguer ha quindi detto che, su qualche aspetto relativo all'applicazione della parte economica del Trattato di Osimo, i comunisti dicono serenamente che sono legittimi riflessioni ed interrogativi. Per questo i comunisti hanno bene inteso le preoccupazioni sincere dei cittadini democratici di Trieste per alcuni dei problemi che si sono aperti. Queste preoccupazioni riguardano in particolare, ha detto Berlinguer, la parte del Trattato con la quale si prevede di creare una zona franca industriale mista sul Carso, ed il motivo prevalente di tale critica è stato quello ecologico. I comunisti concordano con la necessità di dare nuovo impulso alle attività produttive di Trieste, di utilizzare appieno la sua felice collocazione che la porta a diretto contatto con gli altri Paesi della Comunità economica europea, con la Jugoslavia socialista non allineata, con l'Austria neutrale, con i Paesi socialisti del Comecon e che per via di mare può estendere i suoi rapporti a tutti i Paesi in via di sviluppo. Trieste ha bisogno — anche attraverso la cooperazione che si può sviluppare nella zona franca — di ampliare la sua base produttiva, di creare luoghi e qualificati posti di lavoro, di frenare finalmente la lunga emorragia di forze giovani intellettuali, di diplomati, di laureati che ha subito in questi anni di declino.

Ma ci è presente, ha detto Berlinguer, anche la preoccupazione che questa indispensabile crescita delle attività produttive non diventi il motivo di una distruzione dell'ambiente, di nuove storture urbanistiche, di inquinamento. I comunisti condividono questa preoccupazione.

Lottiamo sempre, ha detto Berlinguer, per un continuo sviluppo economico, ma lottiamo anche per una vita più umana, più libera, più giusta, più felice e quindi siamo coerentemente avversari di un industrialismo cieco e rapace, che travolge ogni valore umano e tutto stritola dentro il meccanismo del massimo ed immediato profitto.

Naturalmente, nel condurre questa giusta lotta, bisogna denunciare il carattere pretestuoso, talora puramente reazionario, delle campagne pseudo ecologiche di taluni; dietro di esse spesso si nascondo la volontà di far fallire uno degli obiettivi fondamentali per i quali si batte la classe operaia, cioè l'allargamento della base produttiva. A Trieste questa esigenza di una nuova funzione propulsiva, dinamica, secondo un grande progetto produttivo che si avvalga delle più avanzate conquiste della tecnica e della scienza, è più viva che mai. E definire e realizzare questo progetto è questione di grande interesse nazionale.

Berlinguer ha richiamato i caratteri della crisi grave in cui si trova la città di Trieste e ha quindi detto che di recente — dopo il Trattato di Osimo, dopo il 20 giugno — il Parlamento ha cominciato ad offrire leggi e misure opportune utili proprio per avviare la soluzione di quella crisi.

Ma non basta aver fatto le leggi, ha aggiunto, avere varato i provvedimenti, avere fissato alcuni importanti finanziamenti. Troppe volte in questa città, come nel Paese, norme, impegni solennemente assunti, sono poi stati disattesi nella pratica provocando così cocenti delusioni. Troppe volte opere indispensabili sono state rallentate in modo inaudito, scandaloso. Decisivi sono quindi la gestione, il controllo democratico di queste leggi (e di altre che devono venire rapidamente) da parte delle Amministrazioni locali e di quella regionale, e questo anche per evitare guasti di tipo ecologico.

Nella parte finale del suo discorso il segretario generale del partito ha affrontato il tema della minoranza slovena.

Noi comunisti, ha detto, siamo stati sempre e siamo i più rigorosi nella difesa dei diritti della minoranza slovena, del suo libero sviluppo, della sua identità etnica, linguistica e culturale, dell'uguaglianza di trattamento per tutti i cittadini italiani di lingua slovena nelle tre province (Trieste, Gorizia, Udine) della regione in cui essi vivono e la minoranza storicamente si esprime. Ci siamo sempre schierati e ci schieriamo a tutela di questa minoranza — così come siamo per la tutela del gruppo etnico italiano in Istria — perchè sentiamo che questo atteggiamento non è soltanto un dovere democratico, nazionale, umano, ma perchè è il riconoscimento di un bisogno profondo, radicato nella vostra regione. E della soddisfazione di tale bisogno devono farsi protagonisti in primo luogo la classe operaia, il suo maggior partito, noi comunisti che siamo gli assertori più conseguenti, i combattenti più decisi della pace, dell'internazionalismo, della fratellanza fra tutte le genti. Abbiamo preso atto con soddisfazione, ha detto Berlinguer, che recentemente il Parlamento della Repubblica ha accolto in un suo documento queste ispirazioni, questi principi che sono sempre stati sostenuti dal la classe operaia triestina e dal movimento progressista di questa città; si tratta ora di passare ai provvedimenti concreti e alla legge di tutela che deve affermare nei fatti questi diritti e questi valori.

Scadenze

DALLA PRIMA

DC che, oltre a decidere il rinvio del Consiglio nazionale (che sarebbe caduto nelle stesse giornate dell'elezione) dovrà nominare la delegazione incaricata di incontrarsi con gli altri partiti costituzionali per valutare le possibilità, i margini per un'intesa. I socialdemocratici sono tornati ieri a sottolineare che la soluzione della crisi al vertice dello Stato «*deve risultare da una franca e leale intesa tra i partiti dell'arco costituzionale*». Luigi Preti, capogruppo del PSDI alla Camera, ha proposto a tal fine di convocare «*al più presto*» un incontro tra questi partiti. Il segretario socialdemocratico, Pier Luigi Romita, ha precisato che per quell'intesa dovrebbe risultare «*determinante*» il contributo «*autonomo di chiarezza, di stabilità e di garanzia democratica delle forze dell'area socialista e laica*». Per una designazione «*laica*» si sono espressi i liberali: «*Soddisfa* — ha sostenuto il capogruppo della Camera, Aldo Bozzi — *l'esigenza politica dell'alternanza per evitare concentrazione di poteri*».

Meno sfumati i socialisti. Confermando le interpretazioni date ieri al documento ufficiale della loro Direzione, tanto il vice segretario Claudio Signorile quanto Fabrizio Cicchitto si pronunciano per una candidatura «*laica e socialista*» da sottoporre alla valutazione degli altri partiti «*non come espressione di parte*» ma come atto che qualifichi e sostenga la «*politica di unità nazionale*».

Infine, anche in chiusura del loro congresso i repubblicani hanno voluto ieri ribadire la chiave con cui affronteranno la preparazione politica degli scrutini di fine mese. «*La scelta del Presidente della Repubblica* — ha detto il segretario del partito Oddo Biasini nella replica — *prescinda da ogni preoccupazione che non sia quella di assicurare alla suprema magistratura una personalità di sicuro prestigio e di indiscussa autorità politica e morale, a tutela della credibilità delle nostre istituzioni in un momento tanto grave per il Paese*».

Conferenza stampa dei dirigenti comunisti della regione con Berlinguer

A una settimana dal voto nel Friuli il PCI illustra il proprio programma

Il segretario generale del partito ha anche precisato la posizione comunista sulla questione della presidenza della Repubblica e sul rapporto con le altre forze di governo - Il giudizio sul trattato di Osimo

DALL'INVIATO

MONFALCONE — Il compagno Enrico Berlinguer — insieme ai dirigenti comunisti della Regione — ha riproposto ieri mattina il punto di vista del PCI su alcune delle questioni più acute, presenti nell'opinione pubblica italiana e nel confronto preelettorale in corso nel Friuli-Venezia Giulia. Ne ha offerto occasione la conferenza stampa indetta dal Comitato regionale del PCI, cui il segretario generale del nostro partito (presente da tre giorni nella regione per una serie di comizi), è stato sollecitato a intervenire proprio per l'interesse dei problemi che egli ha sollevato nei suoi discorsi: dalle dimissioni di Leone alla imminente elezione del Presidente della Repubblica; dalla posizione del PCI nell'attuale situazione politica ai rapporti con i compagni socialisti; dai temi relativi alle elezioni nel Friuli-Venezia Giulia e alle prospettive derivanti dal Trattato di Osimo, alle relazioni con la Jugoslavia.

Inviati dei principali giornali italiani e sloveni e delle reti radiotelevisive, rappresentanti della stampa regionale, cronisti della Televisione jugoslava, insieme a numerosi compagni, hanno accolto con un cordiale applauso il segretario del nostro partito nella sala della sezione comunista di Monfalcone. Con lui erano il segretario regionale, Antonino Cuffaro, i segretari delle Federazioni di Gorizia, Trieste, Udine e Pordenone, la senatrice Gabriella Gherbez, l'on. Arnaldo Baracetti, i compagni Anselmo Gouthier e Antonio Tatò.

E' stato Cuffaro a introdurre la conferenza stampa. Egli ha sottolineato il rilievo nazionale della consultazione del 25 giugno nel Friuli-Venezia Giulia, l'impegno con il quale i comunisti vi si preparano. Il nostro partito — ha detto — si batte per un successo elettorale che consenta di realizzare una svolta decisa nel prossimo Consiglio regionale. L'obiettivo è quello di una maggioranza di unità democratica che sappia superare i ritardi nella ricostruzione e nella rinascita del Friuli, sviluppare l'autonomia della regione senza spezzarne ma anzi potenziandone la unità.

Subito dopo, si è aperto il fuoco di fila delle domande — per la maggior parte rivolte a Berlinguer —, proposte tra gli altri dal direttore del *Piccolo* di Trieste, dagli inviati del *Messaggero Veneto* di Udine, del *Primorski Dnevnik* di Trieste, del *TG 2*, del *Corriere della Sera*, del *Messaggero* di Roma, della *Radio Televisione* di Capodistria, del *Giorno* di Milano. Per comodità di esposizione, riassumiamo per argomenti i temi sollevati durante un'ora e mezzo nella conferenza stampa, e le risposte che ad essi sono state date.

DIMISSIONI DI LEONE — La vostra decisione e iniziativa per chiedere le dimissioni del Presidente della Repubblica ha dato l'impressione di un carattere improvviso. Quali ne sono i motivi? Abbiamo assunto la nostra decisione giovedì scorso, ha detto Berlinguer, allorchè da molti segni si ricava l'impressione che si volesse prolungare fino alla scadenza di dicembre una situazione sempre più deteriorata, che avrebbe avuto conseguenze negative su tutto il quadro politico, accentuandone la precarietà, le incertezze, la instabilità.

ELEZIONE DEL NUOVO PRESIDENTE — Alla richiesta se già vi sia una candidatura da parte del PCI Berlinguer ha risposto di non volere e di non potere fare anticipazioni. E non solo perchè ancora non si sono avviate consultazioni nel nostro partito e con gli altri partiti, ma perchè sarebbe nel complesso nocivo avanzare in questo momento pretese o veti o pregiudiziali di qualsiasi natura. Anche il PCI avrebbe, come altri partiti, tutti i titoli, e uomini degni, per avanzare un proprio candidato: se arriveremo o meno a farlo si vedrà al momento opportuno. Io ho indicato nei miei discorsi — ha aggiunto il segretario generale del PCI — i criteri e i metodi perchè alla scelta del candidato si giunga attraverso una consultazione e un accordo fra il più ampio schieramento possibile di forze popolari, democratiche e antifasciste.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 21 giugno alle ore 16.

POSIZIONE POLITICA DEL PCI — I comunisti hanno abbandonato la «prudenza» per la «decisione», è stato anche domandato. Non abbiamo rinunciato nè all'una nè all'altra, ha risposto Berlinguer. Sono elementi che hanno, insieme, la nostra politica. La decisione di richiedere le dimissioni di Giovanni Leone costituisce l'esempio di un atteggiamento molto determinato, netto, preciso. Ma a consigliarlo è stata anche la prudenza, nella consapevolezza dei pericoli derivanti da un permanere e da un deteriorarsi della situazione. Altri esempi in proposito sono stati, nello scorso dicembre, la mancata nostra contestazione del logoramento della formula delle astensioni, di andare ad una crisi governativa, sfociata poi nell'attuale nuova maggioranza comprendente il PCI, come pure la lettera inviata il 9 giugno al presidente del Consiglio, di fronte ai ritardi, alle incertezze e alle contraddizioni presenti in seno al governo sui problemi economici e sociali di fondo che sono la parte più impegnativa e innovativa dello stesso programma di governo. Il PCI cioè non abbandona ne la prudenza ne il vigore che ritenga necessari.

RAPPORTI COL PSI — Si parla di dissidi che esisterebbero fra voi e i socialisti a proposito del candidato alla presidenza della Repubblica. E' vero? Questi dissidi non esistono, ha replicato Berlinguer: finora incontri e discussioni in proposito non si sono avuti ne con il PSI ne con altri partiti. Più in generale, Berlinguer ha ricordato che con i compagni socialisti esistono ampie collaborazioni e convergenze in parecchie Regioni, Province e Comuni e su molte questioni importanti della vita nazionale. Negli ultimi tempi si sono manifestate anche delle divergenze: la posizione del PSI circa i compiti dei pubblici poteri durante la vicenda Moro, ed il suo atteggiamento, che abbiamo giudicato non del tutto chiaro, a proposito del referendum. Noi continueremo comunque a lavorare perchè, nella reciproca autonomia e in quella dialettica che comporta anche differenze e divergenze, si rafforzino i rapporti di collaborazione con i compagni socialisti.

ELEZIONI IN FRIULI - V. G. E TRATTATO DI OSIMO — Come valuta l'influenza che potranno avere nelle prossime elezioni le liste cosiddette «locali» presenti soprattutto a Trieste? Berlinguer ha ribadito un giudizio molto negativo su tali liste, per il loro carattere molto composito e contraddittorio. Trieste e la regione hanno bisogno di forze che sappiano dare il necessario respiro, sul piano economico e ideale, alla collocazione e alla funzione di Trieste, anche perchè abbiamo sempre collegato i suoi problemi così acuti, specialmente dopo il Trattato di Osimo, ai problemi generali del Paese.

Consideriamo il Trattato di Osimo, ha proseguito Berlinguer (come aveva già detto nel discorso tenuto a Trieste) una tappa molto importante nello sviluppo dei rapporti che già evolvevano favorevolmente fra Italia e Jugoslavia. Intanto, perchè pone fine ad ogni precarietà ed incertezza di frontiera. In secondo luogo, perchè offre nuove possibilità di cooperazione in vari campi, non solo per quanto riguarda la zona franca e industriale interconfinaria, ma perchè rende possibili azioni coordinate fra i due Paesi in direzione della collaborazione con le aree del MEC, del Comecon, con i Paesi in via di sviluppo. Col trattato, si impone anche l'esigenza di dare più piena ed ampia attuazione ai diritti della minoranza di lingua slovena, e in tale direzione si muove la recente proposta di legge presentata dai parlamentari comunisti della regione.

RELAZIONI FRA PCI E LEGA DEI COMUNISTI JUGOSLAVI — «Eccellenti». La definirà il compagno Berlinguer i rapporti con la Lega dei comunisti jugoslavi. Con essa abbiamo frequenti contatti, punti di vista comuni su molte questioni internazionali. Il segretario generale del PCI ha detto anche di aver accolto molto volentieri l'invito a partecipare all'imminente congresso della Lega, come ulteriore manifestazione dei legami profondi, «esemplari e di amicizia e di collaborazione esistenti» fra i due partiti. Altamente positivo e il giudizio che diamo sulla politica internazionale di non allineamento della Jugoslavia, volta a favorire la distensione.

Mario Passi

Al 33° Congresso schiacciante maggioranza a «lamalfiani» e «sinistra»

Nel PRI consenso quasi unanime alla linea di unità nazionale

La «destra» guidata da Bucalossi ha presentato un documento contrapposto, che ha raccolto un appoggio esiguo - La replica di Biasini nella mattinata di ieri - Il rapporto con i partiti della sinistra

ROMA — Per quanto un meccanismo elettorale decisamente complicato e lento abbia fatto attendere fino a tardi, ieri sera, l'esito delle votazioni sulle due mozioni contrapposte al congresso del PRI, non poteva naturalmente esserci alcun dubbio non diciamo sul risultato, ma neppure sulla dimensione del successo della maggioranza, sostenitrice della linea di solidarietà nazionale. Oltretutto, al voto dei «lamalfiani ortodossi» (più dell'80 per cento) si è integrato nell'occasione quello del gruppetto di «sinistra»: ridotta ai minimi termini, la pattuglia di «destra» guidata da Bucalossi — strenua avversaria della linea maggioritaria, nostalgica di vecchie alleanze di centro-sinistra, vagheggiatrice di una indefinita «area laica e socialista» — dovrà quindi accontentarsi nel prossimo consiglio nazionale di non più di 7-8 membri su 110. Bisognerà comunque aspettare almeno un paio di giorni per averne formale conferma, perchè prima di martedì sera difficilmente lo scrutinio degli eletti nel CN potrà concludersi.

Priva dunque della tensione che talvolta accompagna simili confronti, l'aria che ieri si respirava al palazzo dei congressi dell'EUR, nell'ultima giornata dell'assise, aveva un particolare sapore di festa casalinga, sottolineato, a dire il vero, dall'applauditissimo *recital* dei «cantori romagnoli» e quasi un'ora, nell'intervallo tra la replica di Biasini e la discussione delle mozioni, di canzoni che da cent'anni accompagnano il movimento repubblicano, di canti della Resistenza e dell'antifascismo. E a conclusione, un coro di «*Ugo, Ugo*» (ovviamente La Malfa) che non lascia dubbi sulla completa affermazione al congresso della sua linea, e sulla indiscussa autorità che, nonostante il preannunciato «distacco», i repubblicani intendono continuare a riconoscere al loro presidente.

Convinzione, del resto, espressa anche nel documento finale e riassunta da Biasini con una battuta già corsa in questi giorni: «*Una coscienza critica non può mai andare in pensione*». E non è stato poi lo stesso La Malfa, nel suo discorso di sabato mattina, a impegnarsi di fronte al congresso? Per di più, con parole solenni: «*Se qualcosa mettesse in pericolo la libertà e la democrazia nel nostro Paese, allora, se avrò ancora un briciolo di energie, lo metterò al servizio del nostro Paese*».

Per ora, come dicevamo, la linea appassionatamente sostenuta e difesa dal leader repubblicano, e dalla maggioranza raccolta attorno a lui, ha ottenuto nel congresso un consenso plebiscitario. La mozione che ha conquistato quasi l'unanimità ribadisce senza mezzi termini che solo «*un impegno concorde e di largo respiro*» delle forze politiche (e non solo quelle che 30 anni fa «costruirono» la Costituzione repubblicana, «*può arrestare il processo, in atto da tempo, di indebolimento progressivo della democrazia italiana*».

Protraendosi la condizione di emergenza del Paese — si legge ancora nel documento — «*non appaiono realizzabili alternative all'attuale assetto politico, che abbiano un contenuto programmatico più rigoroso e severo di quello che l'attuale maggioranza, fondata su un così largo consenso di forze, permetta di realizzare*». Questo non vuol dire, secondo i repubblicani, che tale quadro politico sia di per sè risolutivo: e proprio per realizzare un'azione effettivamente caratterizzata da una impostazione «*programmatica e di metodo*», e per ottenere un necessario «*sforzo solidale*» i repubblicani si dichiarano impegnati.

La replica di Biasini, ieri mattina, ha in sostanza ripercorso le linee su cui già si era mossa la relazione, e sulle quali si snoda la mozione conclusiva. Non vi torneremo perciò sopra se non in modo assai sintetico, per segnalare anzitutto l'orientamento espresso dal segretario del PRI su una questione non trattata dal documento conclusivo: quella del Quirinale. Biasini ha voluto su questo punto esprimere un auspicio: «*Che la scelta del Presidente della Repubblica prescinda da ogni preoccupazione che non sia quella di assicurare alla suprema magistratura una personalità di sicuro prestigio e di indiscussa autorità politica e morale, a tutela della credibilità delle nostre istituzioni in un momento tanto grave per il Paese*».

Da segnalare, anche, l'impostazione che Biasini ha dato al problema del rapporto con la sinistra. Nessun atteggiamento preconcetto, ha sostenuto, ma «*rigoroso confronto di contenuti*», in particolare, quanto al PSI — che anche ieri, oltre che sabato, ha fatto mancare la propria delegazione al congresso —, i repubblicani si dichiarano «*indifferenti di fronte a definizioni generiche di schieramento*», ma si augurano comunque coi socialisti un «*confronto ispirato alla chiarezza*».

All'insegna della «*concretezza*», anche i rapporti con il PCI. Alla base dell'atteggiamento del PRI verso i comunisti c'è non solo la consapevolezza della necessità che sia garantito «*l'apporto comunista nella lotta diretta a fronteggiare l'emergenza*», ma anche l'esigenza «*più profonda, legata alla logica stessa della democrazia di rinnovamento dell'unità spirituale del Paese, senza che questo pregiudichi la chiarezza delle posizioni su tutti i problemi*».

Chiuso il congresso, occorrerà adesso aspettare la prima riunione del consiglio nazionale — Biasini vuol convocarlo prima del 29 giugno — per l'elezione della direzione, che passa da 25 a 31 membri, e del comitato di segreteria — organismo di nuova costituzione — composto da 8-10 membri, compresi il presidente e il segretario del partito. Nella direzione entreranno uno o due esponenti della «sinistra», ma nessuno del gruppo Bucalossi. Per «vendicarsi», uno dei seguaci del medico milanese, un tempo intimo di Montanelli, non ha trovato di meglio, ieri mattina, che inondare la platea di volantini decisamente offensivi nei confronti di La Malfa, definito «*Re Ugo I*» e invitato ad andarsene «*a Cascais*». Scoperto, l'autore di questo «scherzo» di cattivo gusto, ha dovuto ricorrere al servizio d'ordine per evitare le «vie di fatto» minacciate da un fratello gruppetto di fedelissimi del presidente repubblicano.

Gli appuntamenti della settimana

Politica interna

La settimana politica che inizia oggi prevede importanti avvenimenti sia in relazione alla crisi aperta con le dimissioni di Leone, sia all'attività del governo e delle Camere. Domani, martedì, si riunisce infatti la direzione della DC per definire i criteri politici che ispireranno la condotta del partito per la scelta del Presidente della Repubblica. Nella stessa giornata, in preparazione del vertice dei segretari dei partiti sulla verifica programmatica che probabilmente si terrà mercoledì è prevista una riunione dei vice segretari della maggioranza. Sempre domani l'assemblea di Montecitorio discuterà in due sedute (pomeridiana e di sera) di lavori pubblici relativi e la riforma sanitaria.

Nel corso della settimana inoltre si riuniscono i Consigli regionali per nominare i 58 «grandi elettori» che parteciperanno dal 29 giugno alle votazioni presidenziali.

Domenica infine si vota in Friuli e in Valle d'Aosta per rinnovare Amministrazioni regionali e comunali.

Economia e lavoro

Il nuovo appuntamento tra governo e sindacati sull'applicazione della legge di riconversione industriale e sui temi del Mezzogiorno, dell'edilizia e dell'occupazione giovanile che si terrà tra mercoledì e giovedì prossimo costituisce l'avvenimento di maggior rilievo, dal punto di vista sindacale, della prossima settimana.

Questo confronto sarà preceduto, domani, da una riunione della segreteria di Federazione CGIL CISL UIL che, tra l'altro, esaminerà anche la proposta del segretario del PRI Biasini per un incontro tra partiti e sindacati presieduto da Andreotti e un documento di politica economica preannunciato dalla UIL. La segreteria unitaria dovrà preparare il direttivo unitario in programma per il 4 e il 5 luglio e il problema dei rinnovi contrattuali, e vista soprattutto della vertenza.

Oggi la segreteria della Federazione unitaria dei lavoratori pensionati e anziani (FILPCGIL) tiene corso di una conferenza stampa illustrativa le linee sindacali per la piattaforma rivendicativa a sostegno del quale la categoria attuerà quattro ore di sciopero e manifestazione di 5 ore.

Venerdì oggi i giornalisti CGIL CISL UIL attueranno una giornata di sciopero con la richiesta anche immediata a sostegno del rinnovo contrattuale.

Infine, sempre oggi, riprenderà le trattative per il contratto dei lavoratori dei voli mentre giovedì degli assistenti alberghi. Nei prossimi giorni sarà la volta delle trattative contrattuali dei ferrovieri.

Per sollecitare il governo a superare i ritardi nell'attuazione della legge sull'occupazione giovanile, mercoledì a Roma si svolgerà una manifestazione delle Leghe dei disoccupati aderenti a CGIL CISL UIL. Dal 22 al 24 la CGIL terrà ad Arezzo un seminario su «Organizzazione del lavoro, processi produttivi e politica industriale».

Otto ore di sciopero in tutte le aziende del gruppo GEPI saranno attuate il 23 per sollecitare il risanamento delle aziende. Da oggi a sabato infine i braccianti CGIL e UIL attueranno iniziative di lotta a sostegno dello sviluppo del settore dall'azione si è dissociata la FISBA CISL.

Inchieste e processi

Riprendono oggi tre importanti processi: a Torino quello al nucleo storico delle BR, a Catanzaro quello per la strage di piazza Fontana e a Brescia quello per la strage di piazza della Loggia. Nel capoluogo piemontese si attende questa mattina il documento che i brigatisti hanno annunciato come replica piuttosto che la Corte si ritiri in camera di consiglio. In settimana è prevista la sentenza. A Catanzaro continua, invece, l'esame dei testimoni che terminerà probabilmente alla fine di luglio. Questa mattina saranno ascoltati sette testi tra cui Maria Grazia e Patrizia Meneghi e Fulvio Fabris.

A Brescia terminato l'interrogatorio dell'imputato numero uno Ermanno Buzzi, è ora la volta di due imputati di falsa testimonianza, Ugo Bonati e Ombretta Giacomazzi: quest'ultima, tuttavia, nei giorni scorsi ha fatto sapere di non avere intenzione di presentarsi in aula.

Sempre oggi, infine, si apre ad Alessandria il nuovo processo a Massimo Maraschi, il «brigatista rosso» che durante il sequestro di Aldo Moro si dissociò dalla nuova strategia delle BR. Maraschi è imputato di sequestro di persona, rapina, omicidio ed altri reati minori perchè implicato nel rapimento dell'industriale Vallarino Gancia compiuto dalle BR.

Domani ricomincia a Roma il processo Lockheed. Davanti alla Corte di giustizia sfileranno i segretari dei ministri coinvolti nel caso.

L'altro potere in economia

La questione delle nomine negli Enti pubblici

Saggi e interventi di

Peggio Galgano Rodotà Amato Baldassarre

Bonazzi Colonna D'Albergo De Pasquale

Forte Ippolito Manghetti Romagnoli Tuccari

Vigni Cassese Grassini Anderlini Borzellino

Ferrari Aggradi Amendola D'Alema Scalfari

Di Giulio Guarino Villari Spagnoli

«Riforme e potere»

DE DONATO

avvisi economici

9) ALBERGHI E PENSIONI

MOLVENO (TN) Eccezionale offerta — Albergo Violante direttamente dalla lugliogestione, ottimo trattamento. Interpellateci. Tel. (0461) 55.928. Abitaz. (0464) 53.642.

GRAND HOTEL MOLVENO - Tel. (0461) 59.934 - Molveno (Trento). Sulle rive del lago. Ricercato da un grande pubblico. Dispone di piscina con acqua riscaldata, tennis e minigolf. Condizioni vantaggiose per luglio e fine agosto.